

Inedito

Storico delle religioni allievo di Eliade, morto a soli 41 anni, esprime il suo pensiero sul '500 in una trilogia ispirata a Cusano e Ficino

CULIANU Il gioco del Rinascimento

Incorriamo in vite che si bruciano in un soffio o in altre che al soffio sopravvivono di poco. Accadde così che quel pomeriggio del 21 maggio 1991, alla Divinity School dell'Università di Chicago, Ioan Petru Culianu, il migliore allievo di Mircea Eliade, venne assassinato. Dal 1989 aveva preso il posto che era stato del suo maestro. Se la corsa terrena non si fosse infranta a 41 anni probabilmente sarebbe assurto agli onori della disciplina a cui aveva dedicato la vita. Dopo la laurea a Bucarest con una tesi su Marsilio Ficino, nel 1973 giunse esule in Italia. Qui studiò alla Cattolica di Milano dove, grazie al magistero di Ugo Bianchi, iniziò a occuparsi di gnosticismo. Il nuovo ambito di ricerca non interferì però col suo interesse per il Rinascimento. Risale infatti al gennaio del 1979 l'introduzione a un libro sul cui contenuto discusse a lungo con Eliade, che tuttavia rimase inedito. Solo nel 2003 venne dato alle stampe in Romania e da domani sarà disponibile in Italia grazie ai tipi di Lindau e al curatore Horia Corneliu Cicortas. Si tratta di *Iocari serio. Scienza e arte nel pensiero del Rinascimento* (pagine 268, euro 29,00) di cui pubblichiamo un estratto per gentile concessione dell'editore. È la seconda tappa di una

trilogia che culminerà nel 1984 col capolavoro *Eros e magia nel Rinascimento*. In *Iocari serio* però Culianu ha già modo di esprimere tutta «l'erudizione fuori dal comune» e la «perspicacia metodologica», come gli scrisse in una lettera il collega Joseph Kitagawa. Secondo quanto annota lo stesso studioso, la ricerca dello storico delle religioni si compone di una parte storico-genealogica, dove riecheggiano innovazioni metodologiche provenienti da Nietzsche e Foucault, e di una parte ermeneutica. Alla luce di queste considerazioni egli si lascia alle spalle l'approccio fenomenologico di Eliade per abbracciarne uno nuovo. Nel lavoro inedito Culianu, sottolinea nella postfazione forse il maggiore esperto del suo pensiero, Horia-Roman Patapievic, cerca «come devono essere fatti il soggetto conoscitore e il mondo in cui vive affinché la magia non sia una superstizione, la fede nell'astrologia non sia stupida e l'alchimia sia possibile». Da qui nascerà il tentativo di elaborare una teoria della cultura che individui la base cognitiva dell'unità di tutte le espressioni culturali e la ricerca sulla centralità del gioco nel Rinascimento.

Simone Paliaga

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IOAN PETRU CULIANU

«**S**i gioca questo gioco; ma non infantilmente, bensì come/ l'ha giocato la saggezza sacra del dio con la nuova sfera (...) come l'hanno giocato tutti i pii: Dioniso e colui che/ pronunciò la mistica e riverberante parola» (Nicola Cusano, *De ludo globi* 1463). Probabilmente l'espressione più adatta a descrivere il progetto filosofico del Rinascimento è *ludus globi*, giocare il gioco del mondo. Giocarlo seriamente, *iocari serio*, con accortezza e ponderazione (studiosissime), non in modo infantile, non *pueriliter*. Ad ogni modo, per partecipare ai misteri ultimi di Dioniso orfico, il dio-infante ucciso dai Titani, dobbiamo entrare in questo gioco che si gioca, che è giocato. Costatare l'ineluttabilità del gioco che è giocato e associarlo a un dio che venne ucciso men-

tre giocava, a causa di questo stesso gioco, può quasi certamente portare a un'interpretazione malinconica. Il mistero della creazione risiede nel suo carattere ludico, gratuito, ed è solo realizzando la medesima gratuità nella nostra esistenza - ossia giocando - che si arriva a svelarne i misteri. Tuttavia, realizzare questa gratuità a livello esistenziale implica un distacco dagli eventi, perfino da quelli più "gravi" che avvengono nel mondo, ed è una prospettiva ben lontana dalla storia e dai suoi conflitti. Ogni tensione, ogni dolore e ingiustizia sono ridotti a un semplice accadimento del gioco, giustificato in quanto apparenza spietata o mostruosa d'un grande mistero, al pari dell'assassinio dell'ingenuo bambino Dioniso (...). Il simbolo del gioco nel Rinascimento è ambiguo, malinconico per eccellenza, ma anche esaltante, a causa dell'immenso prestigio attribuito al bambino Dioniso che gioca a dadi. Generalmente è utilizzato per indicare la padronanza in una di-

sciplina particolarmente difficile come l'alchimia o la magia, considerata l'Arte per eccellenza. Nicola Cusano lo inserisce in un sistema pedagogico ed esegetico tipicamente cristiano, mentre Ficino lo applica soprattutto allo studio della *pia philosophia*, che è una dottrina patita, perché vissuta. (...) Con la condanna dell'Eros e della Magia, considerati equivalenti e al contempo rei di disgregazione sociale, la Riforma e la Contro-riforma distruggono l'individuo del Rinascimento. Quest'ultimo era innanzitutto un operatore mediante fantasmi, dal momento che tutti i suoi desideri si

realizzavano sul piano della fantasia, attraverso l'Eros magico. La Riforma instaura un "principio di realtà" che implica un penoso processo di estirpazione dell'immaginazione creatrice. Il simbolo più profondamente significativo di questa repressione è il rogo di Giordano Bruno. Dopo otto anni di prigione Bruno riceve la sua sentenza, e in quel preciso istante dinanzi al tribunale dell'Inquisizione, pronuncia una frase rimasta memorabile: «Maiores forsitan cum timore sententiam in me fertis quam ego accipiam» ("Tremate più voi nel pronunciare questa sentenza che io nel riceverla"). Se interpretata secondo la nostra prospettiva, la frase di Bruno condanna la Riforma e la Contro-riforma a un "ritorno del materiale represso", a un'incontenibile irruzione dell'inconscio costretto a ritirarsi dal mondo della natura. Allontanato per sempre da questa via, l'inconscio è costretto a proiettarsi nella vita sociale e nella "storia", col risultato che i misticismi universalistici del Rinascimento saranno rimpiazzati dai mistici-

smi nazionalistici o da surrogati socialisti come l'"internazionalismo proletario".

Il Rinascimento offriva la possibilità di realizzare un addomesticamento fantasmatico del desiderio che avrebbe reso inutile quello "reale". La dialettica dell'Eros era tutta interiore, ed è possibile che nella dimensione fantastica la magia abbia raggiunto i risultati che ci si aspettava. Ovviamente, tutto ciò comportava una cultura spirituale se non addirittura aristocratica, in quanto coinvolgeva l'uomo integrale. Le sue finalità e il metodo non risultavano "produttivi" sul piano "reale", ma sempre e soltanto sul piano fantastico.

Queste osservazioni servono a precisare la nostra prospettiva sul gioco come simbolo del Rinascimento. I dottrinari dell'Eros, gli alchimisti e i maghi erano convinti che i risultati del loro lavoro non fossero propriamente di natura "reale" (cioè di ordine fisico), ma fantastica. Riteniamo che il termine di "gioco" denoti esattamente ciò. Nondimeno, per coloro che senza risparmio di forze (studiosissime) si impegnavano in quest'opera laboriosa, il gioco diveniva "serio", nel senso che produceva un addomesticamento fantasmatico del desiderio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Gli alchimisti, i maghi erano convinti che i risultati del loro lavoro non fossero di natura "reale" (cioè di ordine fisico), ma fantastica»



FLORENSKIJ

VIAGGIO NEL CULTO ORIENTALE

Una nuova possibilità di approfondimento su Pavel A. Florenskij (nell'immagine), il teologo e sacerdote ortodosso russo, fucilato dal regime sovietico l'8 dicembre del 1937. A 80 anni da quel tragico evento e nel centenario della rivoluzione russa il Centro San Fedele di Milano organizza oggi alle 18 una tavola rotonda sul tema: "Dalla Cattedra al Gulag. La testimonianza di Pavel A. Florenskij". Intervengono Adriano dell'Asta, della Cattolica di Milano e Natalino Valentini, principale curatore dell'opera di Florenskij. L'occasione è la presentazione della seconda edizione del libro di Valentini *La filosofia del culto* (dizioni San Paolo 2016, pp. 600, euro 40). Un percorso che ci fa immergere nella ricchezza misteriosa e sfavillante dei riti della Chiesa orientale, fino al *sancta sanctorum* del mistero eucaristico. Padre Pavel ci mostra così ciò che non può essere dimostrato, ma solo contemplato e amato. Nella ferma convinzione che «le radici del visibile sono nell'invisibile, i fini dell'intelligibile nell'inintelligibile».



Ioan Petru Culianu (Iasi, 1950 - Chicago, 1991)

